



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Questa volta

•
5 VARIAZIONI 5

di Dino Falconi

•
**PARTITO, PROPAGANDA
E CINEMATOGRAFO**

di Mario Bovini

•
**RUCCHERI, OVVERO LA FIGLIA
DI CINECITTÀ**

di Tabarrino

•
**ALIDA VALLI HA TROVATO
UN PERSONACCIO**

di Bort

•
**7 GIORNI A ROMA
DISSOLVENZE**

**LO SPETTATORE DIZZARRO
PALCOSCENICO
VARIETÀ
MODA**

Ingrid Bergman nel film "Senza volto" realizzato da Molander. (Esclusività Scia Film)

PROBLEMI

PARTITO, PROPAGANDA E CINEMATOGRAFO



Una scena del film Majestic-Tobis "Verso l'amore" interpretato da Kristina Söderbaum, (Esclus. Mander Film)



Clara Calamai e Roberto Villa ne "La parabola dei mariti" (Icar-Generalcine)



Un'interessante trucatura di Arturo Bragaglia ne "La parabola dei mariti" (Icar-Generalcine)



Sport di Silvana Jachino a Tirrenia (Fotografia Gnome)



Brignone prepara Elli Parvo e Donadio per una scena di "Beatrice Cenci"



Camilla Horn durante una pausa del lavoro negli stabilimenti Tobis



Isa Miranda e Rossano Brazzi, protagonisti di "E' caduta una donna" (Produz. e distribuz. Scialera Film)

Da qualche mese a questa parte viene agitato, attraverso la stampa nazionale, il problema del cinema per ragazzi; si tratta, effettivamente, di una lacuna da colmare. Premesso che il consiglio di amministrazione della "Cineteca autonoma" per la cinematografia scolastica si è riunito da vari mesi sotto la presidenza del Ministro Botta, e che in detta riunione sono state date le direttive per l'inizio dell'attività della cineteca stessa che dovrebbe integrare l'azione del libro attraverso rappresentazioni di carattere didattico, passiamo a rilevare qualche idea e qualche proposta formulate qua e là sui giornali.

Fabio Tombari nel numero 102 di "Cinema" prospetta la necessità di neutralizzare le influenze perniciose di certi film attraverso la creazione di un cinema per ragazzi. Il Tombari intravede una produzione frabesca ed anche magica, capace cioè, attraverso la caratteristica irrealistica, fantastica e favolosa degli scenari e dei personaggi, di stimolare l'interesse degli spettatori i quali sotto il processo ricreativo dovrebbero subire l'azione morale, culturale e politica che lo spettacolo si dovrebbe proporre.

Maria Luisa Rossi Longhi nel numero 36 di "Insegnare" pone in evidenza la forza suggestiva del cinema sul carattere e sulla formazione spirituale dei giovani e delinea gli aspetti del film scolastico enumerando anche le norme che l'allievo dovrebbe seguire (appunti, disegni, schizzi, interrogazioni, discussioni) per ricavare il maggior vantaggio dalle rappresentazioni.

B. Carrara nel numero 44 di "Meridiano di Roma" dopo aver rilevato la necessità di sfruttare ogni mezzo utile alla formazione integrale del fanciullo avverte l'azione feconda di un cinematografo opportunamente organizzato per i ragazzi e prospetta una stretta collaborazione fra libro e cinematografo, tra scrittore e regista o tra editore e regista. Per altro il Carrara, dopo aver parlato di pellicole a corto metraggio da inviare in provincia, suggerisce l'opportunità di costituire, intanto, una società vera e propria diretta da un editore e costituita da scrittori, tecnici e registi di indubbio valore pedagogico.

Al Piel nel numero 280 di "Il Brennero" polemizza con il Carrara sulla collaborazione fra libro e cinema, collaborazione che potrebbe essere occasionale ma non obbligatoria; appoggia, inoltre, la tesi del Tombari e cita i recenti esperimenti del pittore Giobbe che sta per mettere in cantiere un lungo metraggio imperniato su Pulcinella; cita anche i tentativi di un gruppo di giovani provenienti dai cine-GUF che stanno lavorando attivamente in questo campo.

"L'addetto culturale" nel numero 7 de "Il Popolo Valtellinese" osserva che i nostri film non corrispondono in pieno alle esigenze del nostro stile. A Sacca in "Cinema" del 10 novembre XIX avverte la necessità di purificare l'ambiente cinematografico perché non si può diversamente esigere una moralità artistica «da persone cui non preme alcun rigore spirituale».

Armando Armandi nel numero 1 di "Annali dell'ordine elementare", prendendo lo spunto dalla riunione della commissione per la realizzazione di una feconda collaborazione fra scuola e cinema è necessario che gli insegnanti analizzino le ripercussioni prodotte dagli spettacoli già proiettati nelle scuole sull'animo dei fanciulli allo scopo di formulare suggerimenti da esprimere in occasione di eventuali discussioni sul tema.

Valentino nei numeri 4 e 5 di "Passo Romano" dopo aver segnalato che tre case produttrici hanno in corso di preparazione ben 5 lavori salgariani, rileva che Salgar non può esaurire il problema di un cinematografo per giovani, problema che diventa sempre più urgente «in un clima di alta morale sociale politica, di esaltazione eroica di tutte le più nobili virtù di un intero popolo».

In un successivo articolo il Valentino intravede la possibilità di creare un organismo produttivo fatto di responsabili e non di puri teorici; questo organismo dovrebbe agire con il miraggio assillante di fare un cinema sano, gagliardo, capace di dare lo spettacolo di gioia, di coraggio, di lealtà e di fede; che escluda tutte le complicazioni, tutti i decadimenti, tutte quelle contorsioni spirituali così lontane dall'animo dei giovani; che condanni instancabilmente la viltà e il tradimento; che si addegi al mondo interiore dei giovani del Littorio e non che ad essi venga imposto.

Per questo, aggiunge il Valentino, è essenziale provvedere alla creazione dei quadri creativi e tecnici di questa speciale produzione che richiede uomini più esperti e più sensibili. A questo punto è opportuno segnalare la recente iniziativa del Ministro Serena, Segretario del Partito e Comandante Generale della G.I.L. che ha bandito un concorso a premi, fra tutti gli scrittori italiani per un soggetto cinematografico per ragazzi. I lavori, che potranno essere di natura eroica, fantastica o avventurosa «purché l'ispirazione non si estranei dal concetto moderno dell'educazione giovanile», verranno giudicati da una commissione, di gerarchi, tecnici e scrittori già appositamente costituita. (Vedi circolare del Comando Generale della G.I.L. n. 113 - 4/10 diramata in data 22 febbraio u. s. a tutti i Comandi federali).

Dopo questa opportuna rassegna, è necessario premettere, prima di entrare nel nocciolo, che il tempo attuale di guerra difficilmente potrà consentirci una realizzazione integrale ed immediata del progetto che stiamo per esporre, ammesso ben inteso che il progetto stesso possa trovare benevolo accoglienza fra coloro cui è diretto. E d'altra parte mentre ciò è comprensibile quando si pensa che tutte le attività propriamente dette di pace, vengono giustamente subordinate a quelle inerenti alla guerra, tuttavia si ritiene che il tempo più o meno lungo che dovrà intercorrere in questo campo, fra la teoria e la pratica, debba servire ad approfondire il problema, a prepararne consciamente il programma e a farne degnamente maturare la soluzione.

Al di sopra e al di fuori di quelle che possono essere le discussioni e le iniziative per la produzione di uno o cento film per ragazzi, vogliamo affrontare radicalmente, e cioè alla maniera fascista, un problema più vasto, più arduo e più importante che si può enunciare nei seguenti termini: sulla base dell'esperienza acquisita fino ad oggi, prospettare il modo per assicurare al Partito la realizzazione migliore di tutte le forme della propaganda.

Quando infatti pensiamo un momento all'ascendente che ha il cinematografo sulle masse, ci duole davvero che il Partito non abbia, fino ad oggi, creato un Ente di produzione speciale sotto la sua egida e sotto la sua costante direttiva. Un Ente capace di parrorire una produzione esemplare che, servendosi del materiale dei film "Luce" e corti metraggi ma esulando da essi, sia tutta ispirata a soddisfare i profondi bisogni interiori del popolo, quali si manifestano nel tempo di pace e quali si manifestano nel tempo di guerra.

Advertisement for 'Film' magazine, including contact information for the editorial office and publishers (TUMMINELLI E C. EDITORI).

La regina senza corona" DI LUCIANA PEVERELLI

PRESTISSIMO: La regina senza corona" DI LUCIANA PEVERELLI. Prestissimo cominceremo a pubblicare, nelle appendici di "Film", un nuovo appassionante romanzo cinematografico di Luciana Peverelli. Ecco qualche pezzo del preludio: Sedette tranquilla ad aspettare, Era giunta troppo presto, lo sapeva. Riassettò le pieghe del suo abito turchino. Il ronzio delle api era come una musica lene che conciliava il sonno. Forse aveva sognato, Tom Patrick non esisteva. Ma ecco che egli apparve, al limite della prateria. Ed era più alto anche del più alti trampugli di biancospino. La luce del tramonto, dietro il suo capo formava una luce di aureola. Era vestito rozzamente, e i suoi passi erano lenti e decisi come quelli di un contadino. Ma la sua presenza diede improvvisamente vita, splendore e pace a tutto quanto era intorno. Ella sentì, con incantata meraviglia, che ogni suo passo lo conduceva dentro la sua vita che egli era sconosciuto e nello stesso tempo noto, come l'avesse aspettato, in quel luogo, per lunghi anni. Quando le fu vicino, egli la guardò intensamente: i suoi occhi, di un turchino cupo, esprimevano una gioia mista a stupore, una gioia fanciulesca e quasi incredula. — Io devo partire — disse subito — e siccome non ritornerò forse mai più, volevo vederti. Dovete scusarmi se, sulla strada, ho scritto soltanto «per la figlia del dottore». Io non so il vostro nome. Nessuno lo conosce ancora, qui. — Regina — ella rispose. Ma le parole di lui le avevano fatto il cuore pesante come una pietra. Perché partire? — Ah, Regina! — mormorò il giovane e sembrò contento, come se il nome rispondesse ad un suo desiderio. Sedette in terra, accanto a lei, che stava composta su un cippo in pietra, il cippo che ricordava dei naufraghi stranieri sbattuti su quella costa mille e mille anni prima. — Mi sarà difficile partire — egli disse — adesso. E' triste aver incontrato finalmente qualcosa, qualcosa che cercavo da tanto tempo e doverla perdere subito. — Perché non ritornerete? — ella sussurrò. — Non so... non so nulla. Colse un ramicello d'erica, lo moricchiò. Sempre senza guardarla, continuò: — Vi ringrazio di essere venuta. Non sognavo nemmeno che foste qui ad aspettarmi. Non sono altro che un contadino rozzo e ignorante, e avreste potuto benissimo non venire. Ma vi ho veduta qui, e a tutta prima, mi siete sembrata un fiore azzurro. Perché siete venuta? La sua voce era calda e tranquilla. Ella sentiva un senso di riposo scenderle dolcemente nelle vene: guardò le sue mani, forti e ruvide, e desiderò toccarle e sentirle intorno al suo corpo. Vi fu un lungo silenzio, come se le sue parole avessero rotto un incantesimo. Si udì il fruscio di una foglia. La luna si levò nel cielo così vasto e così vicino: brillò calda sul mare e vi allungò un lieve tappeto d'oro e perché gli amanti potessero attraverso quel cammino giungere fino a lei, aggrapparsi al suo orlo, salire. Le roccie si impregnarono di un vago colore azzurro, e la costa si fece d'argento. Tom e Regina si distesero quei nel

Mario Bovini

Luciana Peverelli



Alida Valli, dopo la "prima" vicentina di "Piccolo mondo antico", ha visitato insieme al regista Soldati e ad alcuni giornalisti il castello di Giulietta

Dopo la "prima" a Vicenza di "Piccolo mondo antico" ALIDA VALLI TROVA UN PERSONAGGIO

Come nasce l'idea di un film - Alida al verone di Giulietta e Mario Soldati che pensa alla sceneggiatura

Giorni or sono Alida Valli è stata ospite di Vicenza per quella prima visione di "Piccolo mondo antico" che la patria di Fogazzaro volle giustamente esultare come una celebrazione al suo grande scrittore. E con la Valli andarono a Vicenza anche Mario Soldati e Massimo Serato, tutti e tre le streggiati con fresco e spontaneo entusiasmo da un pubblico numerosissimo e composto da una autorevole e signorile platea e da un loggione di esuberante gioventù studentesca decisamente e collettivamente innamorata della nostra giovane attrice.

Vi dirò anzi che nel pomeriggio, innanzi all'albergo che ospitava la Valli, c'è stata una dimostrazione di studenti, molti dei quali pretendevano forzare la consegna del portiere con una violenza agro dolce. A quegli studenti confesserò oggi che in quel momento la Valli non si trovava in albergo ma stava compiendo il più romantico e più vicentino degli itinerari.

Ed è di questo ch'io intendo parlare. Avevamo con noi, tanto frequenti erano le evocazioni e le citazioni, Luigi da Porto, Antonio Fogazzaro e Shakespeare e con la Valli e Soldati ci siamo recati a quel Castello di Montebelluna Maggiore che da qualche anno a questa parte è diventato come il simbolo furtivo dell'amore più romantico e più appassionato. Fogazzaro veramente vi entrava solo per il fatto di essere vicentino e per quel « Piccolo mondo antico » realizzato in film che suggerì l'idea di convocare assieme alla Valli ed al suo regista, Luigi da Porto e Shakespeare.

Luigi da Porto è quel cavaliere e scrittore vicentino che dalla sua vicina villa di Montorso ideò ed espose la prima narrazione dell'amore di Giulietta e Romeo. Shakespeare, come tutti sanno, è quel grande poeta che immortalò i due amanti, sfruttando da buon inglese, la fatica inventiva altrui. Il castello di Giulietta è veramente un castello ideale: sorge sulla cima di un colle tutto verde, ha la sua torre alta e quadrata, il fossato, il cortile, con il pozzo, i veroni che fan la guardia alla ripidità del colle, i sotterranei e la sua celebre leggenda alla quale la storia autentica presta una buona mano per far apparire la favola come inoppugnabile realtà.

Di fronte, sull'altro colle gemello, sorge il castello di Romeo e sotto si stende il paese di Montebelluna che, nel nome, denuncia la sua discendenza da quei Montecchi che con i Cappelletti sono la causa ed il coro della tragedia.

Più lontano Verona si profila all'orizzonte quale primo ed ultimo capitolo dell'amorosa storia.

Lo scenario è quindi già pronto: leggenda, storia, castello, restauri, pitture, paesaggio ed entusiasmo di dirigenti locali sono al servizio del cinematografista.

E Alida Valli e Mario Soldati si sono abbandonati alla bella visione. Alida Valli è una Giulietta ideale. L'abbiamo vista sul posto inquadrata nell'ambiente e potrete tutti convincervene

guardando le fotografie. Quale Giulietta più vera di questa Alida seduta sulle mura del Castello in sognante e trepida contemplazione del Castello di Romeo? E di questa Valli che attende ansiosa al verone e pare ascoltare la dolce canzone di Romeo o vigilare la scalata furtiva del bruno cavaliere? Soldati ha portato la Valli al verone e le ha detto: — Ed ora pensa, pensa forte e guarda laggiù verso l'altro colle. Alida ha pensato (o almeno così mi è parso) ed ha guardato; poi si è voltata verso di noi. Potenza della suggestione! Non era più la Valli, era Giulietta.

Qualcuno allora ha chiesto a Soldati se si poteva realizzare il film. — Sì — rispose il regista — confesso che l'idea mi piace. Lo scenario qui è veramente ideale e vero. Ma...

— Sì, c'è un « ma ». E Soldati l'avrebbe anche risolto.

— Ma è necessario che la tragedia costituisca un motivo rievocatore ad una vicenda moderna. L'antico deve vivere solo per virtù evocatrice di personaggi attuali: una trasposizione nostalgica nel tempo.

Poi Mario Soldati, con quel suo parlare calmo, pensoso, misurato, tracciò

le grandi linee di una sua idea nata sul momento, forse per magico potere di quelle ombre che avevamo portato in nostra compagnia. Ma non dirò quali sono queste grandi linee: è un segreto di autore che saprà conservare.

Uscendo dal Castello — osservate la fotografia che mostra la Valli nella cornice del grande portale — ci pareva d'essere i soldati dei Cappelletti in scorta d'onore e di difesa alla bella Giulietta. E siccome tirava vento e dalla valle dell'Agno scendeva al galoppo un drappello di nubi minacciose e piene di freddo, ci siamo messi in quadrato intorno alla bionda castellana e con aria di sfida e alzando il bavero del soprabito, abbiamo affrontato la bufera.

Qualcuno continuava a dire: — Signorina Valli, venite a girare il film, vi daremo il castello in donazione perpetua.

E la Valli, che aveva ammirato non solo la quadrata torre ed il romantico verone, ma anche le belle e calde sale della taverna, rispose:

— Con riscaldamento compreso?

— Sì, anche con il riscaldamento.

(Foto Agenzia Giacomelli).

Bort.

LO SPETTATORE BIZZARRO

OMBRETTA SDEGNOSA

Una di queste sere ho visto, a Vicenza, « Piccolo Mondo Antico ». Prima visione in Italia (« Assoluta », in gergo pubblicitario). Potevo mancare? No. Sono vincolato a « Piccolo Mondo Antico » — il romanzo — da un vecchio amore, e la voglia di assistere al film di Soldati era forte, poi, io sono nato a Vicenza come Antonio Fogazzaro e Filippo Sacchi, infine, sebbene si svolga in Valsolda, l'opera è castamente vicentina, e nell'aura di Vicenza, della mia adorata Vicenza, avrei potuto meglio capire. Siamo fatti, noi uomini, come i nostri luoghi: cieli e stagioni, e per intendere Fogazzaro, la sua poetica magia, il suo umano segreto, un viaggio a Vicenza è necessario.

Dieci anni, che non la vedevo, la mia città. E ho incontrato, per le strade in silenzio, nei giardini di un esile verde, la mia infanzia, era là, immobile nelle cose: i palagi, la Piazza, i viali; cara infanzia, cara memoria, come sono cambiato. No; andavamo a giocare, o mia infanzia, in una stradella di Monte Berico, davanti alla villa, solitaria e preziosa, del senatore Fogazzaro; e sul muretto di cinta vi era, e vi è ancora, quel bizzarro corteo di statuine chiamate i « nani » la stradella di San Bastian, « San Bastian con la viola in man », la primavera arriva a Vicenza da quel dolce, remoto luogo: giù per il Monte, in un visibillio di rondini e di foglie. E' l'ora stordita

della mia città, l'ora inebriata e spettrata. La primavera è dappertutto: nei balconcini, sulle altane, nei cortili, dentro i palagi... La gozzoviglia di San Bastian con la viola in man. Poi, la città ritorna alla sua grazia composta, al suo quieto cicalo, a quel suo volto, insomma, e a quel suo tratto di antica dama, placida e arguta e curiosa. E ogni via pare un salotto.

Ho dunque voluto vedere il film di Soldati, vicentinamente. Rivedere Vicenza, la capitale di « Piccolo Mondo Antico », per ritrovarmi con la mia indole schietta, e ritrovare nelle cose lo stile di Fogazzaro. Adesso, la critica sorride del mio illustre concittadino;

E' duro lavorare quando gli altri si riposano. E' una cosa che proprio non mi va più. Ma vi sembra onesto che mentre voi ve ne andate allegramente a festeggiare la Pasqua, io debbo restare in casa a emettere giudizi su cinque film che ho visto a malincuore, pensando alla gioia di una luculliana merenda in campagna?

— Ma tu — voi, direte — sei pagato per questo!

Bella ragione! Se non fossi pagato perché dovrei farlo? E' appunto perché sono pagato, e, per conseguenza, costretto a farlo, che non ho nessuna volontà di farlo.

Comunque, le chiacchiere stanno a zero e il dovere è il dovere. Perciò rassegnati, caro Scaccia, e dopo aver educatamente augurato la Buona Pasqua al Direttore, all'Amministrazione e ai lettori, inizia l'improbabile.

Crede che pretendere da un critico, che si trova nel mio stato d'animo, una serena obiettività è come pretendere la riconoscenza da una persona beneficata.

Vuol dire che per non nuocere a degli innocenti parlerò bene di tutti e cinque i film proiettati in questa settimana. Gli unici che potranno lamen-

tarsi di questa mia pasquale indulgenza sono « Ritorna l'amore » e « Piccolo mondo antico »; gli altri tre, e cioè « Amiamoci così », « La figlia del Corsaro Verde » e « L'uomo del romanzo » non possono che rallegrarsene!

Cominciamo da « Ritorna l'amore ». Il merito principale di « Ritorna l'amore » è la banalità della vicenda, che in questo film, per virtù di Carole Lombard e James Stewart, riesce ad assumere un significato artistico ed umano che difficilmente avrebbe potuto assumere con l'originalità più surrealista.

E' la vita di due giovani sposi: una vita non complicata da fantastiche e cinematografiche vicende ma intesa di quelle banali piccole cose d'ogni giorno che proprio ogni giorno movimentano, a volte tragicamente, a volte spensieratamente, la vita di due giovani sposi.

Forse proprio per questo è un film che bisogna vedere soli, senza avere al fianco quella santa donna di nostra moglie.

La mia, per esempio, ad ogni scena che le rammentava per un verso o per un altro i primi anni della nostra vita coniugale, mi stringeva amorosamente il braccio e, ad altissima voce, com-

mossa e interenta, gridava: « Un tesoro! Ricordi? Anche noi facevamo così! », per cui tutti gli sguardi si dirigevano su di me costringendomi ad arrossire e a soffiarmi fragorosamente il naso tanto per darmi un contegno.

Una signora, invece, che sedeva vicino a me non faceva che tempestare di rimproveri il suo povero consorte. — Vedi?! — gli diceva con voce stridula — quello sì che è un marito! Quella sì che è una moglie felice! Non io, che intristisco nell'ombra come una pianticella!

— Ma cara... — tentava di replicare timidamente il marito.

— Silenzio! Tu non sei un marito: sei un peso morto!

E, come per cercare consensi e simpatie, volgeva gli sguardi a destra e a sinistra. Tanto che un signore dall'aspetto autorevole credette opportuno farsi promotore di un'iniziativa tendente a creare un « Comitato per l'Assistenza alla Signora della Quarta Fila Intristita nell'Ombra » con relativi Presidente, Vice Presidente Sindaci Effettivi.

L'iniziativa naufragò miseramente per via di un bambino il quale cominciò a scuotere la giacca del signore autorevole gridando a squarciagola « Rivoglio i miei cinquanta centesimi! Ridammi i miei cinquanta centesimi! ».

Si seppe così che il signore autorevole solo pochi minuti prima aveva già costituito un « Comitato per l'Assistenza ai Bambini di Bassa Statura che Desiderano Avere Spiegazioni » sui Vari Significati del Film, riscuotendo le quote e cambiando immediatamente di posto. In seguito a questo colpo di scena, nessuno ne volle più sapere di partecipare alla costituzione del Comitato per l'Assistenza alla Signora che intristiva nell'ombra come una pianticella.

« Ritorna l'amore » è stato capace pure di riconciliare vecchi sposi inaciditi che da mesi; si guardavano in cagnesco, cercando in ogni parola un pretesto per darsi apertamente e francamente ciò che pensavano l'uno dell'altro. E pensavano cose indicibilmente spiacevoli!

Per tutti questi motivi, io consiglio la visione di « Ritorna l'amore » sia agli sposi felici; che agli sposi infelici. I primi potranno rivivere sullo schermo la dolcezza affettuosa della loro vita di ogni giorno; i secondi tentare di riviverla.

Quello che è certo è che « Ritorna l'amore » è un ottimo film, concepito con una linearità francamente umana e interpretato in modo eccellente.

« Piccolo mondo antico » può in un certo senso considerarsi la definitiva affermazione di Mario Soldati.

Tratto con intelligenza e spirito poetico dall'immortale romanzo di Fogazzaro, il film è riuscito a crearsi una sua ben congegnata individualità cinematografica. Pur rispettando l'opera letteraria, Soldati ha evitato che il film non fosse altro che un fotografico rifacimento del libro, dando ai personaggi un'intensità di vita e di pensiero lineari

OSVALDO SCACCIA:

7 GIORNI A ROMA

"Ritorna l'amore" - "Piccolo mondo antico" - "L'uomo del romanzo" - "Amiamoci così" - "La figlia del Corsaro Verde"



Mariù Pascoli: Ombretta (Ata - Ici)

Lunardo

Film

BIANALE DI CINEMATOGRAFIA
TEATRO PALLO

Neda Naldi

che interpreterà il nuovo film Inac-Pagif
"Il cavaliere senza nome"
(Fotografia Ghergo)



Una ragazza CON LA PIUMA sul cappello

Un piacevole incontro sulla "C. S."
"Permettete che vi accompagni?"
La sorpresa del signor Tale

Ore 12 di un mattino di primavera, sulla «circolare rossa» semivuota. Al piazzale Belle Arti sale sulla vettura una ragazza bionda, vestita con elegante modestia. Porta un abito a giacca marrone, con un cappellino dello stesso colore ornato da una spavalda pennuccia: una penna vivace che sventola allegramente; forse è stata strappata da un cappello di bersagliere. La ragazza è molto carina (non lo avevamo ancora detto?) ed ha una bella voce, decisa; una voce che la rende simpatica al primo istante.

— Dove debbo scendere — chiede al fattorino — per andare al Viale dell'Università?

— C'è tempo ancora, vi avvertirò io.

Ai sentir nominare il Viale dell'Università ci facciamo coraggio e offriamo la nostra guida alla bella viaggiatrice, dato che facciamo la stessa strada. La fanciulla ci ringrazia con un tono di voce alquanto ostile. Essa pensa che il nostro sia un tentativo per attaccar discorsi; si mette sulla difensiva, pronta a scattare al primo urto. E invece noi siamo persone oneste e scendiamo proprio al Viale dell'Università per affari personali. Non abbiamo nessuna intenzione di pedinare la ragazza con la piuma sul cappello; anzi, dopo che le abbiamo indicato la strada, ci accorgiamo che è proprio lei a seguire i nostri passi. E aspettiamo che ci raggiunga in portineria per avere una spiegazione. Intanto, la sua presenza sotto il nostro tetto ci incuriosisce: chi sarà il fortunato collega che la ospiterà? Forse il redattore delle «Cronache della guerra», oppure quello della «Difesa della razza»? Ma adesso è lei, la bionda sconosciuta, che ci rivolge la parola:

— Scusate — dice amabilmente — giacché ormai possiamo considerarci compagni di viaggio, potete indicarmi l'ufficio del signor Tale?

— Ah, perbacco! Ma il signor Tale sono io!

— No!

— Ve lo giuro! E voi, allora, chi siete?

— Mille scuse, Sono Luciana Campion e vengo per quell'intervista che mi chiedeste ieri...

— Perdonate! non vi ho riconosciuta. Pure, la vostra voce è identica a quella che ho ascoltato al telefono: una voce deliziosa, e anche il vostro volto ricordo, ora che ci penso. Allora, possiamo dire che la nostra intervista è già incominciata da un pezzo; da quando saliste sul tram, al piazzale Belle Arti...

— E' vero. Ma non mi metterete in conto anche i venti minuti trascorsi sulla «circolare rossa»...

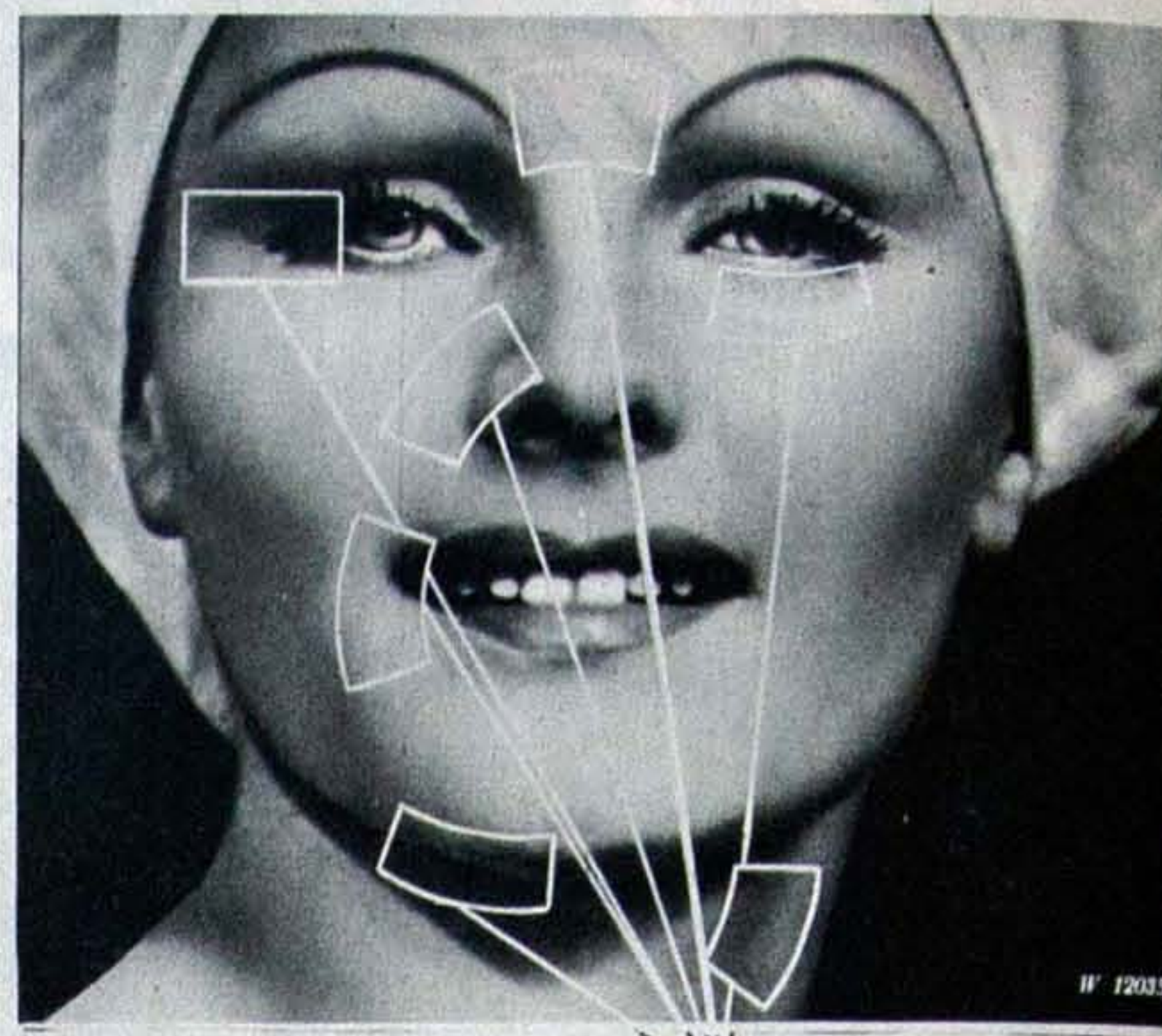
— Già fatto. Non ci concacciamo forse da quel momento?

Luciana Campion si sente vittima di una truffa. Le avevamo promesso un'intervista tutta per lei; e invece abbiamo divagato con un preambolo che non interessa nemmeno i suoi lettori. Facciamo atto di contrizione per quanto è avvenuto e mettiamo dunque al lavoro, spinti dal dovere professionale.

Luciana Campion è bolognese, ha diciotto anni e ha una grande volontà di arrivare. Dopo aver compiuto gli studi, è venuta a Roma e in poco tempo, sorretta da questa sua volontà di acciaio, è riuscita a ottenere la sua prima parte ne «La canzone rubata». Poi son venuti «Melodie eterne», «Il sogno di tutti» e «Caravaggio». In questo film, sia pure sotto le spoglie di un personaggio secondario, essa ha avuto modo di lavorare vicino ad Amedeo Nazzari, l'attore italiano che più di ogni altro ammira. Messa a contatto con questo nostro ottimo attore, Luciana Campion ha avuto modo di meglio comprendere quali siano le particolari esigenze dell'arte cinematografica. La sua esperienza si è maturata di riflesso e il suo giovanile entusiasmo si è alimentato alla nuova fiamma.

Dopo il «Caravaggio» Luciana Campion ha lavorato a Tirrenia nel «Don Buonaparte», sostenendo un ruolo più importante che nei film precedenti, e nel «Re d'Inghilterra non paga», sotto la regia di Giacomino Forzano. Ora è tornata a Roma per riposarsi dopo il suo attivo noviziato. Ma ha già i suoi impegni: Gennaro Righelli le ha messo gli occhi addosso e l'ha interpellata per il suo prossimo film, in attesa di riprendere il lavoro. Luciana Campion continua a studiare canto, augurandosi di poter presto interpretare qualche film musicale di genere leggero. Ha una bellissima voce (lo abbiamo già detto) con certi acuti da far impallidire Grace Moore. Conosce quasi tutti gli sport: è una ciclista eccezionale; parla il francese e l'inglese (lo abbiamo già detto); le piacciono i film sentimentali e le tagliatelle alla «bolognese»; non ha paura di ingrassare: deve ancora raggiungere l'unità stabile di talca magra. Dopo aver compiuto un rapido e brillante noviziato si prepara al grande volo verso la celebrità. E la celebrità non potrà mancarle.

Riccardo Arago



Provatevi una volta a confrontare QUESTI punti prima e dopo un trattamento di qualche settimana secondo la "Cosmesi Kaloderma"

I preparati della Cosmesi Kaloderma si basano essenzialmente sui risultati ottenuti dalle più recenti ricerche scientifiche nel campo della biologia e della Cosmesi. Le caratteristiche della loro azione si riportano a questi quattro principi fondamentali: Depurare — Rinforzare — Nutrire — Proteggere. Usandoli, potrete constatare fin dal principio come la vostra pelle ritorni elastica e tesa con un tono di giovanile freschezza. Sotto la benefica azione della nostra «Crema Detergente Kaloderma» scompaiono i pori ingrossati. «L'acqua per viso Kaloderma» ridona quindi al tessuto rilassato del viso la sua primitiva elasticità coadiuvata dall'azione nutritiva sviluppata dalla «Crema attiva Kaloderma». «La Crema per giorno Kaloderma» a sua volta impedisce che i pori della pelle vengano ostruiti dalla polvere o da altre impurità. Avrete così un bel colorito roseo e fresco e la pelle morbida ed elastica. Convincetevi oggi stesso della straordinaria efficacia di questi preparati! Li troverete presso qualsiasi negozio del genere.

CREMA DETERGENTE

È una crema che ha la proprietà di depurare veramente la vostra pelle poiché penetra nell'intimo dei pori dissolvendo ed asportando ogni traccia di polvere ed altra impurità. In vasetti L. 17.—

ACQUA PER VISO

È un prodotto sovrano per rinfrescare e tonificare il tessuto cutaneo; è il mezzo più indicato per evitare che la pelle assuma un aspetto stanco ed avvizzito. Mantiene il bel colorito e rende la pelle giovanile, fresca ed elastica. In flaconi L. 20.—

CREMA ATTIVA

È una speciale «crema nutritiva» che, in virtù della sua particolare composizione, riattiva e completa la mancante o deficiente funzione delle ghiandole nutritive della pelle. In tubi L. 4.50, 8.50. In vasetti L. 17.—

CREMA PER GIORNO

Dona alla pelle un languido e vellutato splendore quale si conviene ad un aspetto fine e delicato. Impedisce alle varie impurità di penetrare nei pori della pelle, senza disturbarne la traspirazione. In tubi L. 3.75, 7.50. In vasetti L. 17.—

UNA NUOVA VIA VERSO LA BELLEZZA. Cosmesi KALODERMA

KALODERMA S. I. A. MILANO



Un bel volto ed una morbida aureola di capelli: ecco due note squisitamente armoniche che esprimono grazia e femminilità. Tale armonioso complesso potrà essere da voi mantenuto usando, almeno una volta alla settimana, lo SCIAMPO GIBBS che, preparato con materie prime sceltissime, darà alla vostra capigliatura una vaporosa bellezza sempre rinnovantesi.

Lo Scampo Gibbs, completato dal Tonico al Limone, viene preparato in tre tipi: per le bionde, per le brune e neutro.

Ogni busta contiene due Scampo completi.

Quantità: 10 gr. — Bellezza Buona Solare



Erica Otto e Anna Maria Brueck, della Compagnia del Teatro Olimpia di Milano, scritturate dalla Scalera Film; Luciana Campion, fotografata da Luxardo: una inquadratura di "Pia de' Tolomei". (Mander - Fotografil Ciolfi)

SI GIRA "PIA DE' TOLOMEI" PIA SUGLI SPALTI

A Montalcino sventola una bandiera - La vecchia e dignitosa fortezza a contatto con i proiettori di Cinecittà - Nuovi sistemi di costruzione cinematografica - Un film artistico pieno di umanità - Un'organizzazione eccezionale, che ha stretto in pugno anche il sole e la pioggia

Montalcino, aprile. Montalcino è un paese della provincia di Siena in cima a una collina. Un paesino non molto grande di pietre scure stagliato contro un meraviglioso cielo primaverile e tutto dominato da una gran fortezza, ultima rocca dei comuni italiani. Questa rocca è una costruzione scura, elegante e guerriera nello stesso tempo, ha quattro lati irregolari con muraglie di pietra incalcata e quattro torri, tutte diverse e tutte belle, ai quattro lati. Sta proprio sul cuccuzolo della collina e in cima alla torre più alta sventola — ora — una bandiera: la bandiera dei Della Pietra.

Per arrivare a Montalcino, da Siena o da Asciano, si attraversano panorami di colline morbide e dolci come i paesaggi che Matteo Balducci dipinse dietro le figure delle quattro stagioni, si attraversano le crete senesi, così disperate e dantesche, e si incontrano, quasi all'arrivo, boschetti d'ulivi dalle foglie d'argento.

Le strade del paesino sono in rapida salita e vi passano lentamente strisciando bassi carri campanoli, bovi dalle corna meravigliosamente disegnate.

Vi arrivò un giorno anche una macchina che si fermò nello spiazzo davanti alla fortezza. Ne scesero alcuni signori i quali squadrarono attentamente le mura, contarono i merli, esaminarono le torri e poi emisero una misteriosa sentenza: «Sta bene».

La macchina ripartì e quei signori si presentarono al Podestà, dotti conoscitori della storia dei luoghi e appassionati d'arte come un antico nobile senese. L'accordo fu raggiunto immediatamente: qualche piccola costruzione, qualche leggero ritocco, qualche proiettore: il luogo è perfetto per girarvi Castel di Pietra, uno dei luoghi della vicenda della Pia de' Tolomei.

Erano gli uomini della Manderfilm: il regista Pratelli, il direttore di produzione Giacosi, l'architetto Marchi e l'operatore Gallea. «Due o tre cosette da aggiungere, da costruire, da modificare, e noi giriamo gli esterni del film», dissero. Poi cominciarono ad arrivare le maestranze di Cinecittà, gli autocarri del materiale, il legname, gli apparecchi elettrici, le casse di costumi e tutto il resto.

La fortezza fu prima di tutto chiusa da un magnifico portale ferrigno irto di borchie e di chiodi acuminati da spaventare chiunque intendesse avvicinarsi. Dietro a questo portale furono costruiti un atrio e il corpo di guardia. Poi tutto il cortile fu trasformato in un grande cantiere: disegnatori, scultori, formatori, falegnami, carpentieri, macchinisti ed elettricisti si misero all'opera. A tempo di primato, grazie ad un'organizzazione perfetta, nuove architetture si aggiunsero a quelle esistenti, con un'esecuzione così accurata da far chiedere al visitatore quale delle parti che ora si vedono sia autentica e quale no.

Un grande scalone fu adagiato alle pareti del castello, un bel pozzo antico, con le pietre già lise da tanti piedi, fu posto al centro del cortile.

Il problema maggiore dell'architettura di questo film — ha detto Virgilio Marchi — è quello di legare le architetture costruite con quelle già esistenti, pro-

blema che si affaccia quasi in ogni film storico. Abbiamo studiato e messo in atto nuovi sistemi di costruzione cinematografica e abbiamo ottenuto effetti che forse fino ad ora nessuno aveva ottenuto.

Di più, per ora, non ha detto. Ma c'ha promesso che — durante le riprese degli interni a Cinecittà — ci svelerà il segreto.

Germana Paolieri nelle vesti di "Pia de' Tolomei". (Mander - Foto Ciolfi)



Arricchito di questi elementi nuovi, il castello, ha cominciato a vivere più intensamente di quello che forse abbia mai visto. Era arrivato a Montalcino il cinema. Dopo qualche giorno, arrivarono anche attori e attrici e cominciarono le riprese. (Di questa stagione, diranno i competenti. Precisamente, di questa stagione incostante. E il tempo fu leale con tutti. Sole e nuvole vennero incontro ad ogni esigenza di Gallea operatore, il vento mischiò nel valore i costumi di Marina Arcangeli e perfino la pioggia fu puntuale quando Pratelli volle girare scene che la guardavano. Pare accertato che l'organizzazione Giacosi ha stretto in pugno anche il sole e la pioggia).

I primi approcci della gente di Montalcino col cinema furono lenti. Solo a poco a poco gli abitanti si avvicinarono alla macchina da presa, ma consacrarono subito l'arrivo degli attori col chiamarli coi nomi delle parti. Germana Paolieri è ormai la Pia, Carlo Tamberlani è Nello suo marito e Crisman è Chino. Tra questa gente che ha così famigliari i luoghi e i personaggi della grande vicenda, pare in certi discorsi che non ci sia differenza tra la favola antica e quella che ora il cinema sta facendo rivivere nella stesura di Luigi Bonelli. Anche le secche battute del dialogo di Rosso di San Secondo risuonano così vive e autentiche, da confondere realtà e fantasia.

Così, avvicinandosi a poco a poco, anche gli abitanti di Montalcino presero dimestichezza con il cinema, finché ne diventarono interpreti. Ecco ragazzi e ragazze alla magliolata cantare — con quel loro perfetto accento — le parole d'una bella canzone; ecco i bambini di Montalcino divertirsi e recitare scene sotto una pioggia torrenziale; ecco i vecchi attendere davanti alla porta del castello i doni dei Conti della Pietra.

Esodo Pratelli, regista dal raffinato gusto pittorico, è entusiasta di questi volti che patino tolti dalle pitture senesi del duecento.

Lo incontrammo sugli spalti della fortezza, intento a girare una scena di Pia. Non v'era «in campo» che il muro alto della fortezza con i merli scuri, una visione meravigliosa delle colline senesi, un cielo tutto tormentato di nuvole grigie e bianche.

— Voglio fare un film asciutto, senz'orpelli e senza ornamenti come questi castelli di Maremma — ci ha detto.

E ci parlò con il suo sommo entusiasmo dell'umanità della vicenda, dell'umanità del dialogo e dell'umanità dei luoghi. Ci presentò chiara la visione di questo film d'arte che si sta preparando con una pazienza e una cura rarissime, poi diede il «via» alla scena. Da una delle torri scese, per una stretta porticina, sugli spalti, l'esile figura di Pia e si volse verso la strada che sale girovagando per la collina. Guardammo in macchina: non v'era che un po' di muro, un po' di cielo e il volto di Pia con tutto il suo dramma negli occhi, e in fondo il paesaggio. Un quadro, come l'avrebbe dipinto un senese dell'epoca di Pia de' Tolomei.

Riccardo Arago

PALCOSCENICO

"Marionette"

Al Quattro Fontane si è inaugurato il «Teatro delle marionette», istituito dalla Federazione dello Spettacolo e affidato alle cure della G.I.L.; gli spettacoli sono destinati ai piccoli ma i grandi non vi mancheranno, come non sono mancati per l'inaugurazione che ha ottenuto un vivo successo. Sono stati rappresentati un prologo di Gianni Colla, «Il mistero della soffitta», con musiche di Porrino e una fiaba di Antonio Petrucci «In fondo al mare una isola c'è...» con musiche di Rossellini. Animatori delle marionette sono i fratelli Antonio e Gianni Colla e il nome dei Colla appartiene alla più antica tradizione marionettistica italiana.

Il prologo ci ha detto che il teatro delle marionette non può morire: d'accordo. Non morirà mai. La fiaba di Petrucci, per un'ora e mezzo (un po' troppo) elaborando un'antica leggenda siciliana, ci ha narrato la storia di una ragazza tessitrice, rapita per la sua bellezza da un principe moro e poi da un drago trasformata in stella marina, che finisce infine nella rete del suo fidanzato, che è un pescatore, riacquistando le umane sembianze e sposandolo.

Da questo primo saggio non si può dire molto dell'organizzazione dei fratelli Colla; quindi ne parleremo a proposito dei prossimi spettacoli. Mi sembra, tuttavia, che il palcoscenico sia piccolo e più piccole ancora le marionette in rapporto all'ampiezza della sala e del boccascena. Per le voci, a causa della poca acustica del teatro, si potrebbe ovviare al fatto che si sentano tutte di fianco piazzando un altoparlante in mezzo alla scena e mascherandolo opportunamente; in tal modo l'illusione che siano le marionette a parlare sarebbe completa. Poi, non sarebbe giusto che chi parla per bocca delle marionette sapesse recitare?

Ruggeri come Luigi XI

Chi fu Luigi XI tutti, più o meno, lo sanno: un gran re, per la Francia, che attese, con il suo predecessore e padre Carlo VII (1422-1461), alla restaurazione di uno Stato già famoso e potente ma ripiombato nel disordine a seguito di un periodo calamitoso e piuttosto lungo; la guerra dei cent'anni. Luigi XI fu un innovatore e nei suoi ventidue anni di regno (1461-1483) regolò i rapporti con la Chiesa, riordinò le finanze, soggiogò i feudatari ribelli, repressé le autonomie provinciali, favorì le classi borghesi unificando il sentimento patriottico nella lotta contro gli stranieri; ingrandì il territorio nazionale, fece trionfare sempre la monarchia e morì lasciando insolita soltanto una questione, quella della Borgogna e del confine settentrionale.

Di tutto ciò, nella tragedia in versi di Casimiro Delavigne, nuovamente ridotta in italiano da Eligio Possenti, non c'è niente o pochissimo: c'è la cupidigia sfrenata di Luigi XI, non il suo senso politico, la sua astuzia, la sua prudenza, la sua arte machiavellica di governare. E' un re scandalistico e antistorico, quello che il signor Delavigne ci ha ammanto, dando più campo alla leggenda e all'aneddoto, vale a dire alla malinconia, pasto preferito dalle folle. E se a questo si aggiunge uno spiccato tono melodrammatico più che romantico e una provvista inesauribile di effetti, si ha già l'idea dello spettacolo: spettacolo da arena. Bisogna, quindi, riconoscere prima a Possenti e poi a Ruggeri il merito di aver dato dignità scenica al personaggio evitando ogni impaccio retorico, ogni aspetto truculento, ogni coloritura di pittoresco, termini che dovevano essere cari ai nostri padri.

Certo, Eligio Possenti col mutare i versi in prosa, con i molti tagli, con

le numerose esemplificazioni di battute e di personaggi, ha reso la tragedia, scritta cent'anni fa, più accetta al pubblico d'oggi, più ascoltabile; e Ruggero Ruggeri, con la sua interpretazione psicologica, pacata, ragionata, enigmatica e allucinante, ci ha dato un Luigi XI sulla linea dell'Enrico IV pirandelliano; ma sono essi rimasti fedeli allo spirito dell'opera? Direi di no.

Il «Luigi XI» fu scritto da Delavigne con l'intenzione di emulare i drammi storici di Hugo e di Dumas e voleva essere un'opera classicheggiante più che romantica, tutta effetti: dai toni violenti, dalle effuse sentimentalità, dagli accesi contrasti. Però le si attaglia l'interpretazione di Ermete Novelli che, dicono, montasse la ferocia del re, l'ira, l'ipocrisia, il terrore di quel pavidò e subdolo monarca, ruggendo quasi sulla scena con la sua voce rauca e nasale tutta a strappi. A fianco di Novelli, Ruggeri, allora, interpretava la figura del disgraziato e generoso duca di Nemours e doveva essere un bel contrasto. Oggi, a riascoltare un Novelli, sarebbe una barba, confessiamolo: lo accetteremmo come documento storico e nessuno si commuoverebbe all'infelice amore del gentile e fedele Dellino, atterrito dal re che sospetta anche in lui un traditore; nessuno si spaventerebbe alla demoniaca figura di Tristano, il freddo esecutore dei delitti che il re va macchinando per salvaguardare prima se stesso e poi lo Stato; nessuno parteciperebbe agli infelici casi amorosi della leggendaria figlia di Commines; e così via.

Tranne un personaggio, quello del medico Coitier, che governa Luigi con la paura della morte, nessun altro della tragedia delavigniana vive di vita autonoma; appaiono tutti falsi. E, in verità, il fatto che questo Luigi XI, sopravvive ancora, lo si deve al particolare non disprezzabile che fornisce ad un attore materia per giocare dentro come si voglia. Ruggeri, l'altra sera al Quirino, ce ne ha data una eccellente prova. Egli ha reso il personaggio non solo complesso ma anche profondo ed umano, spogliandolo di tutta la retorica che gli è propria, di tutti i lenocini istrionici cari al suo maestro Novelli, interiorizzandolo, sintetizzandolo.

Chi va ad ascoltare questo «Luigi XI», non fa che ascoltare e vedere Ruggeri e bearsi di lui; per il resto non può che sorridere al falso ch'è intorno a lui, appunto per la falsità dei personaggi che contornano la figura centrale. Il Dellino era Ernes Zacconi (e non capisco perché, ad un certo punto è stato chiamato «Principe ereditario»); la signorina Zacconi sovrabonda in femminilità, tanto da non potere interpretare un personaggio maschile anche se si tratta di un giovinetto sedicenne. Piero Carnabuci era Coitier ed è l'unico attore da lodarsi per il vigore fisico e morale con cui ha tenuto il personaggio. Commines (con due emme e non con una; tutti pronunciavano Comin, come se si trattasse del nostro collega Jacopo) era Gaetano Verna e sembrava un cerimoniere più che un ministro; mentre Angelo Sivieri, ch'era Tristano, poteva rendere invidioso un capitano degli Svizzeri del Papa. Augusto Grassi, nelle vesti del monaco Francesco di Paola, mi è sembrato più rigido di un prete. Attilio Ortolani, come duca di Nemours, è andato benissimo nella controcena segreta dietro la tenda del letto regale. Quanto a Lia Zoppelli, ch'era l'angelica Maria, tutto il candore del personaggio si era fermato nei veli che la coprivano.

Scenari e costumi (di Giorgio Abkasi) hanno portato gli spettatori in un clima di melodramma, da Teatro Reale dell'Opera, specialmente per l'ausilio dei troppi dischi.

Francesco Callari



Personaggi di «Beatrice Cenci»: Osvaldo Valenti (Giacomo Cenci); Carola Höhn (Beatrice); Sandro Ruffini (il giudice Moscato); Carola Höhn in borghese, si reca in teatro per assumere le sembianze di Beatrice (Manenti Film - Fotografie Vincelli)

PANORAMICA

* Apprendiamo che è in progetto la realizzazione di un film tratto dal famoso romanzo di Lajos Zilahy *Due prigionieri*. Ci risulta, anzi, che i patrocinatori dell'iniziativa hanno già preso contatto con il celebre scrittore ungherese per accordarsi circa la riduzione dell'opera. Il film verrebbe affidato, per la realizzazione, ad un nuovo regista.

* La produzione cinematografica italiana della stagione in corso, a tutto il 31 marzo 1941-XIX, presenta i seguenti dati: film in visione, 73; film pronti, 19; film in lavorazione, 9; film di imminente inizio, 7; totale 108.

* Si parla del film *Fiesta* che un tempo doveva essere interpretato da Mireille Balin e Tino Rossi. Il film sarà prodotto dalla Tirrenia e s'intitolerà *Noite andalusa* e sarà interpretato da Conchita Montes. La regia è stata affidata ad Edgar Neville e la lavorazione sarà iniziata nella seconda quindicina di maggio.

* Per la realizzazione cinematografica del dramma di Sem Benelli, *La cena delle beffe* che sarà diretto da Alessandro Blasetti la sceneggiatura è stata curata dallo stesso Benelli che seguirà da vicino la lavorazione del film stesso. In quanto agli interpreti il nome per ora certo per la parte di Neri, è quello di Amedeo Nazzari; la parte di Giannetto si dice che sarà affidata ad Osvaldo Valenti, ma la

notizia non è sicura. Tra gli altri interpreti, si fa anche il nome di Clara Calamai.

* Ruggero Ruggeri, dopo le repliche di *Luigi XI* che si prevedono numerose, metterà in scena come sua serata d'onore *Tristi amori*, la celebre commedia di Giacosa.

* Corre voce che Totò, nel prossimo anno teatrale, abbandonerà la rivista per formare una grande compagnia dialettale napoletana che riprenderà le vecchie farse del celebre teatro S. Carlino di Napoli, molte delle quali sono affidate alla maschera di Pulcinella. Totò scritturerrebbe come prima attrice Tina De Filippo.

* Maria Melato ha intenzione di formare una compagnia con due o tre prim'attori giovani fra i quali si fa il nome di Carlo Lombardi. La Melato non rappresenterebbe che «novità» di autori italiani e stranieri, abbandonando completamente il suo consueto repertorio classico o classicheggiante.

* Giulio Donadio, terminati i suoi attuali impegni cinematografici, si unirà in compagnia con Antonella Petrucci la quale a fine maggio sarà libera. La formazione avrà carattere estivo ma non è improbabile che sia confermata anche per il periodo invernale.

* A fine maggio, a Milano sarà messa

in scena una rivista studentesca organizzata dai goliardi milanesi ed alla quale parteciperà Nino Besozzi.

* Sta riprendendosi il caso Sofonisba, di Scipione Taffirano, per la Monaca di Monza per *I promessi sposi*: l'ultimo provino che la Lux ha fatto fare è quello dell'attrice Anita Farra. La Farra parteciperà al prossimo film di Gallone, *Tropo bella*, dove sarà la moglie di Giachetti; è stata anche scritturata per altri due film della Venus: *Il postiglione del Gotardo* e *La figlia del reggimento*.

* Dalla *Morte civile* di Giacometti il maestro Cencio Michetti ha ricavato un libretto che sta musicando. A sua volta, dall'*Asfittione* di Plauto, il maestro Ermanno Wolf Ferrari ha tratto una nuova opera intitolata *Il cuculo di Tebe*.

* Si parla di una riduzione cinematografica della commedia di Fausto Maria Martini, *Il fiore sotto gli occhi*. Intanto Laura Adani ripresenterà la commedia sulle scene.

* I prossimi saggi della R. Accademia d'arte drammatica saranno basati sui seguenti lavori: *Le preziose ridicole* di Goldoni, *La Sagra del signore della nave* di Pirandello e una commedia dell'arte rielaborata modernamente.

* Si è sciolta la Compagnia dell'Accademia e alcuni elementi di essa sono passati allo Sperimentale di Firenze dove parteciperanno ad una prossima rappresentazione che metterà in scena la commedia di Turi Vasile: *La procura*.

* Il Consorzio Icar promette un *Cagliostro*, film che sarà interpretato con tutta probabilità dall'attore tedesco Ferdinand Marian.

* La Scia-Film ha pubblicato, e sta diffondendo, un catalogo in cui presenta e illustra i film stranieri che ha in distribuzione. Fra essi notiamo: un film svedese, *Senza volto*, regia di Molander, interprete principale Ingrid Bergman; un film giapponese, *La pattuglia*, già premiato alla mostra di Venezia; due film ungheresi, *La maschera nera*, interpretato da Zita Szelezky e *La piacevole notte*, con Lilly Murati e Javor Pal; infine un film tedesco, *Reclusa d'amore*, con Leny Marchbach, Joannes Riemann e Grete Waiser.

* Avranno inizio fra pochi giorni le riprese di un nuovo film in costume che sarà realizzato con larghezza di mezzi e con seri intendimenti artistici. Si tratta di un avvincente soggetto di Cerio e Minelli, dal titolo provvisorio *Il cavaliere senza nome*. Il film sarà prodotto nello stabilimento Titanus alla Farnesina dalle Società associate INAC e SAGIF che ne hanno affidato l'organizzazione al direttore di produzione Francesco Vaghi e all'ispettore F. Misiano. La regia sarà assunta da Ladislao Vayda e Ferruccio Cerio. Ad interpretare il ruolo di protagonista è stato chiamato Amedeo Nazzari; accanto a lui, in una parte di primissimo piano, apparirà Neda Naldi, un nome nuovo, sotto il quale si cela una intelligente e colta dama dell'aristocrazia romana la quale, in questa interpretazione, si accinge a dare prova di squisitissima e raffinata sensibilità artistica: di lei, anzi, si parla già come di una rivelazione.

* Si è costituita, con un capitale interamente versato di L. 2.000.000, la «S. A. Mander-Noleggio Film», avente per scopo la distribuzione in Italia di film nazionali ed esteri.

Alla vigilia dei "Promessi sposi"

La gara per la scelta di Lucia - Il complesso lavoro di preparazione - Scrupolosa ricerca del materiale documentario - A Milano, fra gli studiosi manzoniani e su "quel ramo del lago di Como" alla ricerca degli esterni che costituiranno lo sfondo naturale del film

Continuano a pervenire alla «Lux-Film» le adesioni all'invito rivolto alle giovani e belle italiane fra le quali la società produttrice del film *I promessi sposi* si propone di scegliere l'interprete di Lucia Mondella. Le risposte pervenute a tutt'oggi hanno superato di molto il migliaio, giungendo da tutte le regioni d'Italia e in maggior numero dal Veneto e dalla Lombardia. Il successo di partecipazione è stato, pertanto, dal punto di vista quantitativo, superiore a ogni aspettativa. E, sebbene molte delle fotografie inviate non abbiano mostrato quei requisiti necessari e richiesti per la partecipazione alla gara, purtuttavia la commissione giudicatrice, fin da questo suo primo lavoro di selezione, ha potuto notare molti nuovi cinematograficamente assai interessanti per bellezza e fotogenia. Le concorrenti che saranno ritenute migliori, (e fra le quali verrà scelta la vincitrice) saranno invitate a Roma per il provino.

Frattanto, alla vigilia della realizzazione del film, la società produttrice dei *Promessi sposi* ha intensificato e perfezionato la difficile e complessa opera di preparazione. Ultimato il lavoro di sceneggiatura, Mario Camerini, Ivo Perilli, l'architetto Medin e Valentino Brosio, direttore di produzione del film, con l'ingegner G. M. Gatti dirigente e animatore della Lux, si sono nuovamente recati a Milano per pren-

dere ancor più precisa visione del vasto materiale documentario necessario per una fedele realizzazione cinematografica dell'immortale romanzo.

Al «Centro Nazionale di Studi Manzoni», Marino Parenti ha fornito ai realizzatori del film indicazioni e suggerimenti sulla dibattuta questione della topografia manzoniana, Mons. Galbiati, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, ha fornito preziosi ragguagli riguardanti particolarmente il personaggio del Cardinal Federico Borromeo e alcuni interessanti aspetti di carattere religioso del romanzo. Al Museo del Castello Sforzesco, è stata consultata la celebre collezione di Stampe

Mario Camerini (a destra) e Valentino Brosio (in mezzo) fotografati nei pressi di "quel ramo del lago di Como" dove si sono recati per la ricerca degli esterni di "I promessi sposi". (Lux Film)



Qui a sinistra: Deanna Durbin e Ellen Parrish, le graziose interprete di "Primo bacio" (I.C.I.)

LAVA E RAVVIVA I CAPELLI



Per conservare i capelli morbidi e puliti vi basterà ricorrere al nostro prodotto (già noto sotto il nome di Shampoo), e ora denominato "Schiuma Palmolive". Fabbriata con olio d'oliva, la "Schiuma Palmolive" compie la sua perfetta opera detergente senza mai essicare i capelli, e ravviva il bulbo capillare. Provatela! È venduta ovunque in due tipi: per bruna ed alla comomilla per bionda.

LA BUSTA CON DOPPIA DOSE SERVE PER DUE LAVATURE E COSTA 1 LIRA

Il Sapone Palmolive valorizza le eccellenti qualità cosmetiche dell'olio d'oliva per risvegliare nelle carnagioni sfiorite una nuova freschezza.



FABBRICATO A GENOVA

PARLA ELSA MERLINI GLI ABITI DEI miei personaggi

Parlare di moda, io? È impossibile. Non m'intendo di moda, non ho un'idea. Tutti i miei abiti sono opera della Gori, che pensa a tutto, propone tutto (è certo che la Gori propone e io dispongo...). Nella vita porto un costume a giacca per tre mesi di seguito senza alcuna preoccupazione d'eleganza. Non è questa una forma di superiorità e di cosiddetta «superiorità», come taluno potrebbe credere: so benissimo di avere un volto, un'espressione, una figura inconfondibili e mi pare che maggior servizio da rendere a questo privilegio di cui madre natura mi ha dotata sia di non complicarlo con inutili fronzoli e con superflui agghindamenti.

Quando, poi, si tratta della scena, la mia sarta sa che è proprio contro questo privilegio che dobbiamo combattere perché le donne e le donne che io conduco alla ribalta, cioè alla vita, hanno assolutamente bisogno di essere differenziate l'una dall'altra, magari anche sdoppiate (come la signora Merli). E queste mie intonazioni, delle quali i critici parlano oggi con insistenza non possono essere solo «auditive» ma, perfino, «visive»; intendo che non mi posso presentare al pubblico con tutta una determinata gamma d'intonazioni e d'intenzioni senza avere l'appoggio, lo sfondo, di un abito che vi corrisponda in pieno e che, come la mia recitazione, si distacchi dall'abito indossato quando il mio stato d'animo, cioè lo stato d'animo del mio personaggio, era un altro. Figuratevi, a questo proposito, che cosa succederebbe se il cinema del quadro del processo di «Giulio pericoloso» non trovasse nel mio vestito, oltre che nella mia voce e nel mio atteggiamento, una perfetta rispondenza. Il mio abito così elegante, anzi quasi prezioso, col manicotto di volpe argentata, è fatto apposta, studiato apposta per indurre i giudici (che sono, poi, gli spettatori) a disprezzarmi e a condannare me in luogo del mio amatissimo consorte.

Corrado Alvaro, proprio in questi giorni, ha voluto rendere un «omaggio» a questo mio studio del personaggio, ha voluto sottolineare l'amore che io porto al teatro, amore che si rispecchia, come egli osserva, persino sul mio modo di vestire, nella estrema cura, appunto, che io dedico, pur senza eccedere, alle apparenze in soccorso della non mai abbastanza evidente sostanza. «Elsa Merlini», egli dice, «è tanto un'eroina teatrale che è forse l'unica delle nostre attrici ad avere adottato anche un vestitino teatrale: la sua toletta non è mai quella che privatamente porterebbe a un tè o a una passeggiata o a una serata, ma è un costume vero e proprio, l'abito moderno divenuto costume. Costume strano e capriccioso assai spesso, rasenta l'eccentricità come ella rasenta i pericoli di certi sentimenti; nel suo costume c'è quel tanto di pericoloso, e in fondo di curiosità del pericolo, come in una signora perbene può esservi la curiosità del rischio d'una caduta. Ma si sa che non cade...».

Già su «Film», rispondendo ad una inchiesta, ho osservato che in un nostro grande film un'attrice di primissimo piano, dopo un lungo soggiorno tra i disegni di un sotterraneo, appare liscata e pettinata come se uscisse in quell'istante dal negozio del suo parrucchiere! Questo inconveniente si potrà chiamare «pelo nell'uovo», ma non è certo trascurabile. E io rispetto le circostanze della vita dei miei personaggi anche nelle acconciature del capo, grazie al fatto che sono innumerevoli le pettinature che possono adattarsi al mio volto.

Scusatse se ho parlato solo in teoria, senza nessun esempio pra-co. È inutile che vi stia a dire se mi piacciono di più i gioielli o le pellicce, le scarpe moderne o le scarpe di una volta; se la veletta mi dona e se i berretti a cono mi sono simpatici. Domandatelo ai miei personaggi e alla mia sarta, poiché è proprio a lei che, per mio mezzo, i miei personaggi, si rivolgono, prepotenti e autorevoli, con tutti i loro capricci e tutte le loro manie. Essi costituiscono la mia vita e quando mi capita di doverne rappresentare uno di «qualità inferiore» (sta dal punto di vista letterario che da quello psicologico) me ne addoloro perché mi pare di sprecare addirittura una esistenza che, per quanto effimera, è sempre sacra. Non mi dite che sono superba; è una questione di puro e semplice rispetto della mia anima. Chi di noi, infatti, vorrebbe regalare la propria anima a una creatura che non stumi totalmente dignità di tanta offerta?

Elsa Merlini

* L'altra sera Michele Galdieri ha incontrato una nota attrice di varietà.
— Sapete? — fece la stella — fra qualche mese mi sposo...
— Bravol ho piacere...
— Anzi, ditemi un po', che carte occorrono per sposarsi?
Galdieri si fece scuro in volto, poi, con un sorriso, rispose:
— Ritengo soprattutto che occorrono delle buone carte da mille!

* Il comm. Proja incontra a Cinecittà un attore celebre nell'ambiente cinematografico per le sue disavventure amorose e che versa le sue delusioni in sono al noto produttore:
— Non ho mai saputo farmi amare da Marietta...
E Alfredo Proja, con un sospiro pieno di stupore:
— Strano. Eppure è così facile... Ci riescono tutti!



Una recente fotografia di Mario Ferrari. (Vaselli)

MOTIVI

Mario Ferrari è tornato AL CINEMATOGRAFO

Come molti attori, come i veri attori del cinema, Mario Ferrari viene dal teatro; e, come quasi tutti gli attori che non sono «figli d'arte», viene da una scuola di recitazione. Ciò vuol dire che Ferrari ha il teatro nel sangue e se per dieci anni ne è rimasto lontano, non l'ha mai dimenticato: non si può dimenticare d'essere stati con Talli e con la Duse.

Sarebbe lungo ora enumerare le compagnie delle quali egli ha fatto parte per vent'anni, iniziando la sua carriera dal più umile ed insieme più glorioso dei ruoli, quello di «generico»; basti dire che il suo nome è comparso nei più notevoli complessi di prosa ed è legato ad imprese artistiche audaci ed innovatrici come il «Teatro del Soldato» e lo «Sperimentale» di Bologna, opera quest'ultima di due appassionati scrittori di teatro: Gherardo Gherardi e Lorenzo Ruggi.

Nei dieci anni di assenza dalle scene Ferrari, ogni anno, s'è riproposto di tornarsi formando compagnia per suo conto, ma ogni anno ha dovuto rinunciare per gli impegni cinematografici sempre crescenti. L'anno scorso s'è verificata improvvisamente una sorta di rarefazione nelle richieste e anche le parti offertegli non erano per lui artisticamente soddisfacenti, allora è venuto il gran giorno. Pure Camillo Pilotto è persuaso a battere la medesima strada. Insomma, una certa infondata s'è insinuata in mezzo ad ex attori e ad ex attrici di teatro che sembravano votati senza pentimenti alla nuova musa, un zefiretto leggero e allettante li ha spinti a ricalcare gli usati cammini. Il momento non era dei più felici: c'era la guerra; tuttavia quella specie di garibaldinismo che è alla base d'ogni impresa propriamente d'arte ha trionfato e Ferrari è partito in quarta, come usa dire con termine sportivo, con un programma dei più folli, dei più interessanti e dei più impegnativi. Che importa se, a metà strada, ha dovuto fermarsi e smettere?

Il suo repertorio consisteva di due drammi, *Rubagugli di Sardou* e *Il padrone delle ferriere* di Onhet; di una commedia psicologica, *Tempi difficili* di Bourdet; della più sconvolgente tormentata e intelligente commedia del secolo che viviamo, *I Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello; di un classico, *Don Gil dalle calze verdi* di Tirso da Molina; e infine di due commedie nuove di Gaspare Cataldo, una di Oreste Biancoli e una di Alessandro De Stefani, oltre al famoso *Uomini e topi* di Steinbeck.

Contingenze belliche, poi, hanno ridotto e mutato questi grossi numeri (con cui Ferrari partiva già piazzato); tre novità, una commedia di Cataldo, *Artemis*; una di Trieri, *La bugiarda*; una di Corra e Achille, *Il cuore d'allora*; tre riprese: *Nelle migliori famiglie* di Hart e Brandel, *Romanticismo* di Rovetta e *O di nessuno* di Pirandello; infine una commedia che artisticamente è servita al repertorio come spina dorsale: la novità

di Cesare Meano, *Avventure con Don Chisciotte*.

La Compagnia di Mario Ferrari aveva elementi di prim'ordine e ben affiatati: Luigi Carini come direttore, attore non più giovane non più agile ma espertissimo, una firma d'avallo di quelle che non trovano mai porte (quelle dei teatri) chiuse; due prim'attrici: Fanny Marchio, una delle poche attrici intelligenti e vibranti su cui oggi può contare il nostro teatro di prosa, e Pina Cei, attrice sensibile e studiosa; Lula Braccini, attrice sicura chiara versatile, Maria Antonietta Ramazzini, squisita e sensitiva giovane attrice e regista; Corrado Annicelli, un giovane attore già esperto ed appassionato e tra i pochi comprensivi.

Ripeto che Mario Ferrari, a metà strada, s'è dovuto fermare: dopo cinque me-

Io credo che le esperienze acquisite da questo ritorno sulle scene, gioveranno molto a Mario Ferrari non solo nella sua futura attività teatrale, ma anche nell'attuale ripresa della sua attività cinematografica. Nessuno può mettere in dubbio che egli sia, e fisicamente e artisticamente, un attore equilibrato; ma nessuno, del pari, può negare che egli qualche volta abbia sbadato, sia nell'interpretazione di alcune commedie, sia in quella di qualche film: o che la parte non era per lui ed egli, sapendolo, l'ha accettata; o che ha creduto di poterla rendere per come richiedeva, senza riuscirci.

Bisogna convincersi di una verità irriducibile: ogni artista è limitato nel suo campo, nella sua ispirazione, nella sua volontà; è limitato dalla sua stessa arte. Un attore (o un'attrice) è ancor più limitato, perché nella sua attività artistica hanno un gran gioco il fisico ed il carattere.

Guardate ora Mario Ferrari, in privato e sulle scene o sullo schermo: il suo aspetto contegnoso ha una stirata linaia borghese, è un po' distratto, il suo sorriso è alquanto astratto. È chiuso, diretto, inflessibile: sguardo voce gesto hanno in lui e per lui valore categorico. Perciò le sue parti non possono essere che di forza e di volontà; niente romanticismo, niente donchisciotismo, niente retorica, niente svenevolezze o smancerie.

Lo diresti una creatura del Vercrocchio, così scarno e forte è il suo corpo, quasi bronzeo; tanta è la maschia ruvidezza della sua membratura, come fuse; così raggelato e il suo coraggio, crudo il suo vigore, inciso e scavato il suo volto che ha le rughe della terra.

Il suo recitare è disadorno, deciso, senza circonlocuzione; il suo passo è bilanciato, il suo gesto semplice: ricordi amici del maggiore di Luciano Serra, pilota. Ma egli ama anche far grande, ed eccolo Grano d'Asti nell'*Ettore Fieramosca* e Abuna Atanasio nell'*Abuna Messias*.

Se qualche produttore intelligente generoso e patriottico avesse oggi in mente (e già è avvenuto in Germania) di realizzare, tra tanti film mondani o storici, un film di guerra (si, proprio oggi che la guerra infuria), si dovrebbe pensare a Mario Ferrari: a Mario Ferrari aviatore. Mario Ferrari attore soldato. Egli, nella vita ha fatto una cura di cielo e già l'abbiamo visto sullo schermo più volte nella tuta dell'aviatore. Se gli si parla di aviazione la sua rigidità si scioglie, i suoi nervi vibrano come i tendini d'acciaio d'un alerone, i suoi occhi chiari e limpidi si illuminano a barbagli, lo prende la scalmana di volare.

Volare su un ippogrifo con la fantasia non è per lui; egli è un uomo concreto, di fatti e di opere immediate; diamogli dunque un trimotore da bombardamento e poi facciamogli spiccare il volo. A terra, naturalmente, ci sarà una macchina da presa e qualcuno dirà: «Ciak!».

Franca



Karl Martell nel film Tobis "Ohm Krüger"

si, o poco più, di recite, ha scelto compagnia. Ragioni di carattere economico hanno imposto questa decisione che qui non è il caso di esaminare o discutere. Tuttavia resta chiaro un fatto inequivocabile: l'impresa di Mario Ferrari non è fallita; egli mancava dalle scene da dieci anni ed ha avuto modo d'accorgersi che molte cose sono mutate, esperienza che gli varrà l'anno prossimo perché egli ritornerà al teatro con maggiore consapevolezza; la sua compagnia ha recitato nelle «piazze» più disagiate e in quelle che più hanno risentito delle attuali contingenze belliche; e non s'è ritirato, non s'è dichiarato sconfitto; ha semplicemente sostato, pronto a riprendere il cammino con maggior lena ed entusiasmo di prima.

Tutti sanno che i dolori provocano un invecchiamento precoce. Contro i dolori

GARDAN

(1-2 compresse)

mal di testa, di denti, lombaggine, nevralgie, ecc.

WATT RADIO TORINO

L'apparecchio di paragone

LA MARCA DI FIDUCIA

RADIO Carisch

GLI APPARECCHI CHE HANNO RISCOSSO IL PIÙ CLAMOROSO SUCCESSO ALLA XII MOSTRA DELLA RADIO

DISCOFONI
Olympic
TRASFORMERANNO IL VOSTRO APPARECCHIO RADIO IN ELEGANTE RADIOFONOGRAFO

PER IL VOSTRO DISCOFONO
DISCHI ODEON

CARISCH S.A. - MILANO

VIA BROGGI 19
CATALOGHI E LISTINI GRATIS A RICHIESTA

LA LUX FILM presenta:

IL PRIGIONIERO DI SANTA CRUZ

con JUAN DE LANDA, MARIA MERCADER, GIUSEPPE RINALDI, ENRICO GLORI, AMELIA CHELLINI, GUGLIELMO SINAZ, GIULIO DONADIO, CARMEN NAVASCUES

Regia di C. L. BRAGAGLIA

L'ELISIR D'AMORE

con MARGHERITA CAROSIO, ARMANDO FALCONI, ROBERTO VILLA, CARLO ROMANO, JUNE SALINAS, ENZO BILIOTTI, PINA RENZI, LUIGI ALMIRANTE

Musiche di Gaetano Donizetti

Regia di AMLETO PALERMI

PRODUZIONE FONO ROMA - LUX

VARIETA

Controversie e Comitato Arbitrale - Ancora del "Tangodi Ramona" - Attività artistica all'estero - Un cane danese all'Unat...

Molto interessante è il lodo emesso, in merito alla vertenza istituita dalla Compagnia Naghel contro l'Impresa del Politeama Piacentino, dal Comitato Tecnico Arbitrale costituito presso la Federazione Industriale dello Spettacolo, ai sensi dell'art. 15 del Contratto Tipo di recita per l'Avanspettacolo, per decidere sulle controversie tra esercenti e capocomici.

Il Comitato Arbitrale, presieduto da un magistrato a riposo di Corte d'Appello e composto da un rappresentante esercenti cinema e da uno dei capocomici, ha — dopo due riunioni ed un esame approfondito e dettagliato dei fatti — accolto in pieno il reclamo della Compagnia Naghel contro l'Impresa Bergonzi, e questa risultata soccombente, è stata condannata al pagamento di quanto richiesto dalla Compagnia, più le spese.

Il direttore della Federazione ha voluto seguire personalmente la controversia, anche per i riflessi che il lodo arbitrale ha avuto nell'affermazione di alcune questioni di principio avendo il Comitato ribadito nel modo più esplicito, che: «ogni vertenza tra esercenti e capocomici non può essere discussa presso le Unioni locali se non per un tentativo di conciliazione, fallito il quale resta devoluto al solo Comitato Tecnico Arbitrale di carattere nazionale ogni decisione in merito! E le decisioni così emesse — stabilisce il Contratto Tipo — sono definitive e non soggette a gravame od impugnativa, e debbono essere eseguite immediatamente dalle parti, le quali resta-

tutte le parti del mondo, conducono a Roma!

La direzione artistica del Cinema Teatro Italia di Milano è affidata ad Armando Orientale il quale — dopo aver lavorato per tanti anni, come una delle migliori attrazioni atletiche — si è dedicato ora alle imprese teatrali, abbandonando la scena. E naturalmente, da persona pratica di teatro, sa scegliere intelligentemente. Ma anche questo è uno sforzo atletico!...

Come abbiamo annunciato, l'Impresa Pesce di Pescara sta costruendo un nuovo teatro, nei pressi del Ponte del Littorio, ed il locale, capace di circa tremila posti, è dotato di tutti i più moderni impianti tecnici, si fa poter ospitare ogni forma di spettacolo. Ferve il lavoro di rifinitura e l'Impresa Pesce, che si propone di mantenere il suo teatro in una linea artistica di notevole importanza, ha fornito il locale di ottimi impianti di condizionamento d'aria e lo ha reso più gradevole con l'allestimento di alcune sale interne, dove il pubblico troverà ogni conforto. Il teatro è destinato normalmente a cinema-varietà, ma con tutta probabilità l'impresa artistica non sarà svolta direttamente dal costruttore e proprietario, ma affidata ad una nota organizzazione.

Quale altro divo del microfono scoperà Giusto Olivieri per la sua prossima formazione? Tra gli altri, si fa — con più insistenza — il nome di Otello Boccaccini.

Oramai lanciato con il più lusinghiero esito nelle imprese capocomiche, Tito Marconi progetta per il dopo guerra un grande spettacolo di varietà da portare all'estero e di carattere nettamente italiano come artisti, repertorio e costumi. E l'iniziativa ci sembra meritevole del massimo appoggio, anche perché il camerata Marconi ha dato numerose prove di possedere serie qualità organizzative.

Parravicini, che nell'ambiente capocomicale è considerato un coraggioso isolato, come si direbbe in gergo sportivo perché da anni riesce anche nelle alterne fortune a far lavorare continuamente la sua Compagnia di riviste dimostrando tenacia ed abilità ha offerto ai soldati ricoverati all'Ospedale del Littorio un divertente spettacolo. Dopo i forti incassi ottenuti all'ideal di Torino ha lavorato nella scorsa settimana al Principe di Roma ed ora una serie di debutti lo porteranno nelle Puglie, dove svolgerà un bel giro, toccando le piazze di Bari, Brindisi e Taranto. Intanto e per quattordici giorni, è a Napoli: Bellini e Santa Lucia.

Dubbio atletico. Dimostrando una fantasia fervida, se pure un minor senso pratico della realtà, l'ex comico Relio Rini ha intitolato la sua formazione Disco D'Oro, disco che malgrado l'oro non è riuscito di troppo felice incisione stando almeno al giudizio del pubblico del Margherita di Napoli.

Ma Relio Rini spera — e glielo auguriamo — in un più roseo avvenire... Per ora lo abbiamo visto entrare, tranquillo e disinvolto, fin negli uffici romani dei funzionari dell'UNAT, tenendo al guinzaglio un enorme e magnifico cane danese.

Cosa intendeva presentare il capocomico Rini: un numero di attrazione del suo spettacolo od un nuovo tipo di elenco artistico?...

Con la più spudorata immodestia possiamo affermare che quasi (un quasi prudenziale, ci vuole!) tutti gli esercenti d'Italia, specie quelli che hanno lo spettacolo misto, seguono la nostra rubrica. La riprova?... Eccola:

Ad istanza di Vladimiro Pavoni, pilastro dell'Impresa capocomicale S.A.I.E.S., il quale Vladimiro è allarmatissimo per una notizia da noi pubblicata, la dipartita di Elva Elvi dalla Compagnia Fanfulla, poiché avrebbe preoccupato le d'verse imprese teatrali con cui la formazione è in trattative, informiamo subito quanti hanno interesse, che la bella Elva aveva chiesto lo scioglimento del contratto, ma la S.A.I.E.S., all'unanimità, ha rifiutato la proposta ritenendola... orripilante.

Ed ecco il giro della Compagnia Fanfulla.

20 maggio-1 giugno: Petruzzelli di Bari, ove attualmente è la Taranto-De Filippo. Poi dal 2 all'8 giugno, al Littorio di Taranto, che riprende così le programmazioni di varietà. Dal 9 al 15 al Verdi di Brindisi, dal 18 al 27 al Massimo di Palermo e dal 28 al 29 al Comunale di Trapani. Poi al mare od in montagna, per il meritato riposo estivo!

La formazione Riccioli-Primavera, che sembrava sicura, non avrà invece più luogo, almeno nella gestione Sciacca, ed è un peccato perché il complesso aveva incontrato ovunque il favore del pubblico, e voleva tentare ora un giro nel meridionale, zona in completo risveglio e che, proprio in questi giorni, è stata personalmente visitata dal Capo del Servizio commerciale dell'UNAT, signor Palladino, accompagnato dal funzionario che si occupa del collocamento per l'Italia centrale e meridionale, signor Pea.

Ha ripreso le programmazioni miste il Pittaluga di Genova, mentre circola insistente la voce che nel periodo estivo anche il romano Bernini riaprirà i suoi battenti ai gruppi di varietà. I locali del Gruppo Gemini, meno il Principe, rimangono fedeli al solo film, ed una sola eccezione è stata fatta dal Delle Vittorie, il quale ha scritturato per una sera la Compagnia Sempriani-Roveri-Rabagliati. Anche a Pescara si è aperto al varietà un nuovo cinema. Quindi il risveglio è abbastanza lusinghiero e se la Federazione dello Spettacolo, come anche la Federazione dello Spettacolo, limiterà i nuovi nullaosta ed il rinnovo dei vecchi alle ditte capocomiche di maggiore serietà ed affidamento, si potrà raggiungere un certo equilibrio fra domanda ed offerta.

Capr.



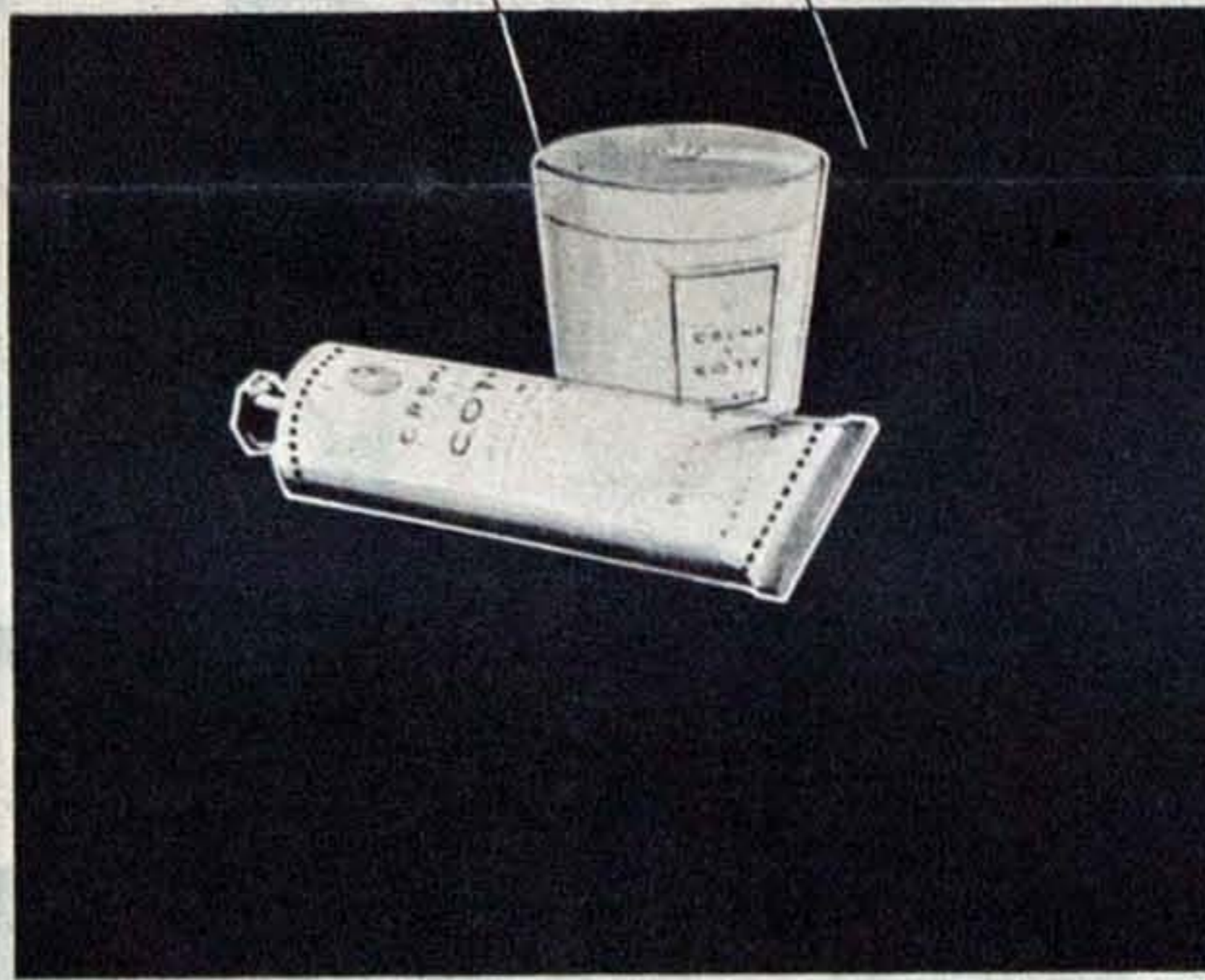
PRIMA DI INCIPRIARVI FATE COSÌ

Le belle attrici appaiono sempre più belle perchè prima di incipriarsi passano sul volto, massaggiando leggermente con la punta delle dita, uno strato sottilissimo di crema. La cipria quindi, aderendo in modo perfetto ed uniforme, esalta ancora più la loro bellezza.

Prima di incipriarvi fate così anche voi, ma non adoperate una crema qualunque che può farvi danno.

Coty ha creato una crema di bellezza che non penetra nei pori e che vi aiuterà a rendervi più bella. Usatela e ne sarete entusiasta.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty.



CREMA E COLCREMA
COTY

SOC. AN. IT. COTY - MILANO

STORIA DI MARIA LABIA

DALLA LIRICA AL CINEMA

Spesso delle improvvise deviazioni, nella propria vita, modificano l'avvenire sbalzandoci da una carriera ad un'altra imprevista. Questo è accaduto a Maria Labia, che tutti ricordiamo cantante famosa e acclamata fino a pochi anni addietro.

Maria Labia, di ottima famiglia veneziana, aveva sempre sospirato di essere una pittrice. La pittura ne aveva conquistato l'anima e la intelligenza, spingendola a studiare fanaticamente. Il suo maestro, il famoso Dall'Oca Bianca, le aveva preconizzato un brillante avvenire in questo ramo dell'arte.

Infatti, nell'appartamento di Maria Labia, il visitatore può ancora oggi ammirare dei pregevoli acquerelli veneziani dovuti a colei che poi fu una delle nostre più ammirate cantanti.

Ma il canto, ben presto, si impossessò di lei. Un concerto tenuto a Milano la rivelò al pubblico e alla critica. Gli elogi furono così unanimi da spingerla a varcare il cosidetto Rubicone e ad abbandonare la pittura per il canto. Le pervennero anche numerose proposte per una serie di concerti all'estero.

Maria Labia accettò.

La sua nuova strada era segnata. I trionfi si susseguirono ininterrotti. Ella, per prima, cantò in tedesco la «Tosca» pucciniana, riportando un personale successo; la stampa e il pubblico tedesco le riservarono accoglienze indimenticabili.

Maria Labia divenne beniamina delle folle europee. Le sue interpretazioni della «Cavalleria», della «Tahis», «Fedora», «Traviata», de «I quattro Rusteghi», del «Falstaff» sono delle pietre miliari nella storia del canto italiano.

La «Carmen» la ebbe come interprete superba e appassionata. Un magnifico quadro, che ho potuto ammirare nella sua abitazione, testimonia e conferma quanto

di lei si scrisse sia come cantante eletta che come donna bellissima; perchè Maria Labia seppe associare l'una virtù all'altra. A questo punto mi sia concessa una brevissima digressione. In Italia, le grandi

cantanti, generalmente, sono state anche belle donne e all'estero oltre alle loro preziose virtù canore hanno imposto anche la nostra bellezza italiana. Esempi attuali abbiamo in Giang. Pederzini e Margheri-

ta Carosio che mantengono viva la tradizione in tutte e due i sensi: lirico ed estetico.

Ma Maria Labia, alle eccezionali doti di cantante, un sempre una non comune perizia scenica che sostiene e completa le sue interpretazioni, consentendole così di vivificare il personaggio affidatole.

Purtroppo si è dovuto constatare che la mimica di molti attori lirici è ancora troppo rudimentale rispetto al teatro di prosa e al cinema, per cui se venisse a mancare l'attrazione del canto il pubblico molto difficilmente potrebbe sopportare i gesti di molti cantanti. Anche in questo campo non sarebbe male modificare la recitazione impennata troppo su gesti falsi, che, in un vecchio film francese, furono ampiamente ridicolizzati.

Maria Labia studiò attentamente la recitazione, cercando di liberarsi dalle vecchie formule che dominano ancora sul palcoscenico della lirica. E questo studio attento le ha consentito di passare dalla lirica al cinema senza preoccupazioni. Infatti Giovacchino Forzano le ha affidato una parte importante nel film «Il Re di Inghilterra non paga», dove ella interpreta la figura della Madre badessa della Bonelmonte con il compito di reggere un po' tutte le fila della intricata vicenda.

La prova è stata brillantemente superata, per giudizio dello stesso Forzano. Maria Labia afferma che il suo compito è stato facilitato per l'affettuosa collaborazione di tutti gli interpreti, da Osvaldo Valenti a Silvana Jachino, da Andrea Checchi all'ottimo Olivieri.

Così un'altra attrice lirica entra nel nostro cinema: questa volta come caratterista, dopo aver brillantemente assolto il proprio compito nell'arte del canto.

A. F.

Maria Labia ne «Il Re d'Inghilterra non paga» (Cine Tirrenia - Foto Gnome)

MINO DOLETTI, direttore responsabile



Una scena del film "Stukas" con Carl Raddatz, (U.F.A.)

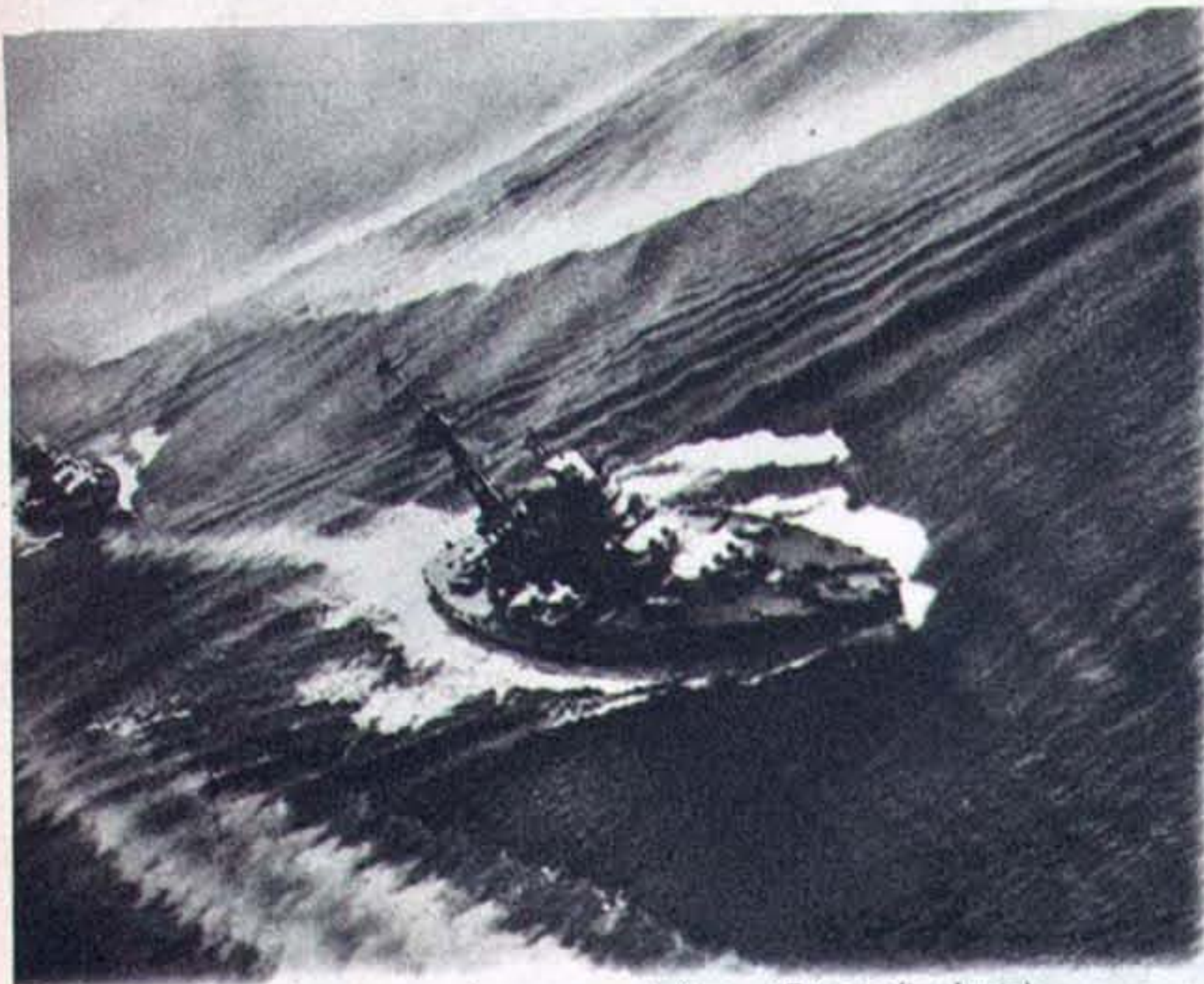
no impegnate ad accettarle con piena ed intera efficacia contrattuale, sotto tutte le sanzioni di carattere civile e disciplinare».

Nelle recenti controversie esaminate dallo stesso Comitato (Impresa Jovinelli contro Compagnia Maddalena, Compagnia Dante Maggio contro Impresa Gemini, ecc...) si è dimostrato il perfetto ed agile funzionamento di tale organismo che, in sede di Federazione, scrupolosamente esamina e rapidamente decide su questioni che coinvolgono la dinamica vita del teatro di varietà e che, altrimenti, si trascineranno, forse, per un lungo tempo con notevoli spese e laboriose azioni giudiziarie.

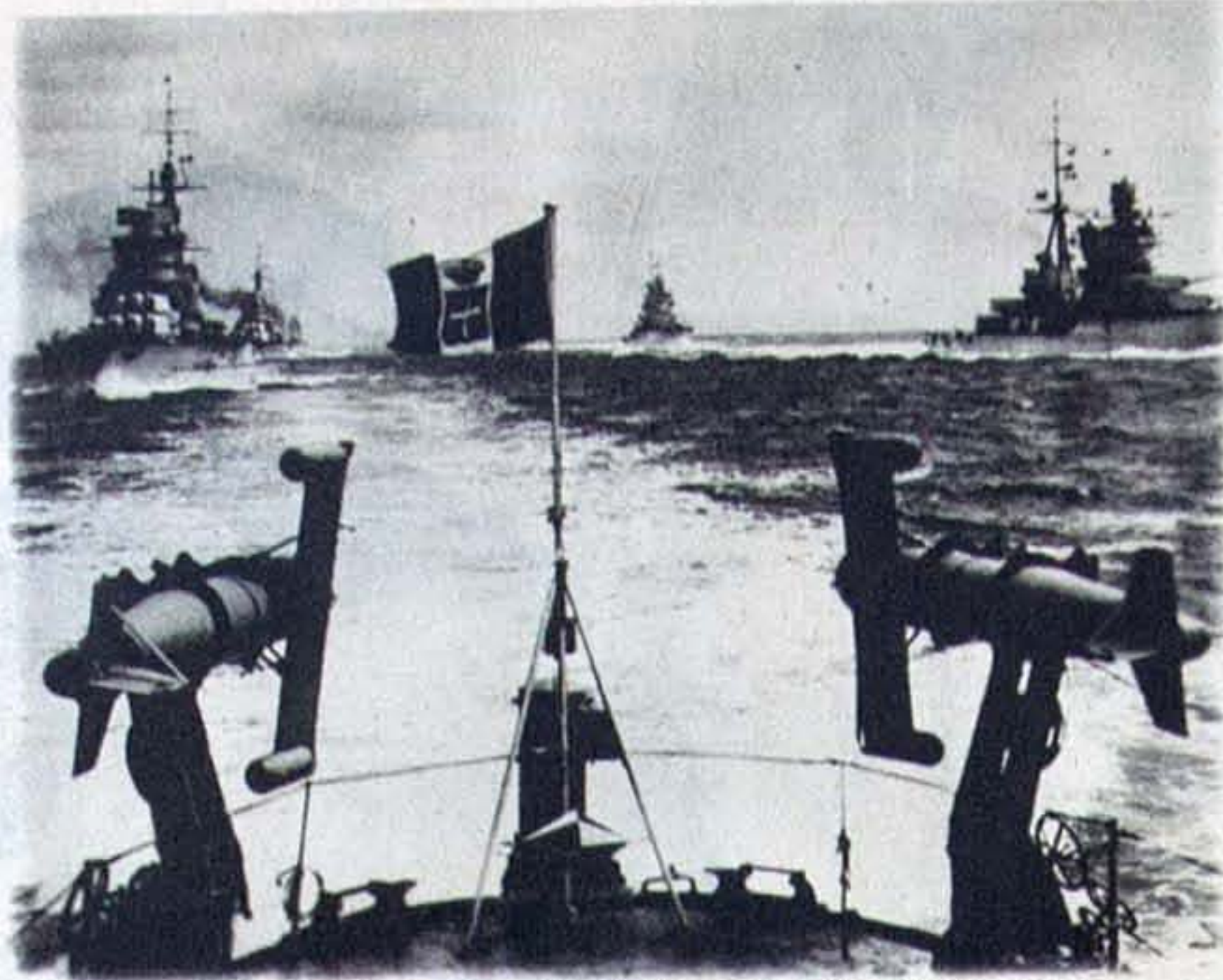
Alla quarta sezione della Corte d'Appello di Roma avrà luogo la discussione della causa relativa alla canzone *Tango di Ramona*, di cui parlammo dettagliatamente a suo tempo, e che tanto rumore ha fatto negli ambienti artistici italiani. La causa investe i reati di calunnia, diffamazione e plagio ed al processo che si svolge avanti alla dodicesima sezione del Tribunale di Roma, il Maestro Ravasini, autore della canzonetta, l'editore Guttilla, il poeta Umberto Bertini, autore delle parole e tale Ladislao Sugar, rappresentante di una casa musicale, furono condannati rispettivamente: il primo, per calunnia, a due anni di reclusione, col condono, mentre per il plagio e la diffamazione furono dichiarati estinti i reati per amnistia; il secondo, l'editore, assolto dal concorso nel plagio, perchè il fatto non costituisce reato, dalla calunnia, per insufficienza di prove e dalla diffamazione, per amnistia. E per amnistia venne assolto il Sugar, mentre il Bertini lo fu per remissione di querela. Ora la causa sarà discussa in appello.

Liliana Berti, terminati i suoi impegni con la formazione di Vanni e Romiglioli, è attualmente in Germania con lo spettacolo di Eduardo Bianco ed gli unanimi consensi si sta svolgendo tra gli unanimi consensi. Tutto il mese di aprile si tratterà a Vienna, per debuttare poi in maggio a Colonia e nel giugno e luglio a Stoccolma, a meno che la nostalgia, quel misterioso e suggestivo male che colpisce così spesso il cuore di tutti «gli italiani all'estero», specie se artisti, non le faccia ritornare, prima, una di quelle strade che, d-

Film



Le nostre navi da guerra vigilano (Fotografia Luce)



Una formazione navale da battaglia. (Fotografia Luce)



Da "Il grande Re", il film di Veit Harlan prodotto dalla Tobis



Da "Stukas", regia di Karl Ritter, produzione Ufa



Un'altra emozionante scena del film "Stukas", (Produzione U.F.A.)



Baseggio e Romano in "Pia de' Tolomei". (Mander; foto Ciolfi)



Assia Noris, Melacchi e Campanini in "Con le donne non si scherza". (Enic)



Da "L'ultimo combattimento" con Fiermonte e P. De Filippo, (E.N.I.C.)



Ancora "L'ultimo combattimento" con Fiermonte e la Penovich, (E.N.I.C.)



Da "Capitan Tempesta" con D. Duranti, D. Sassoli e Rimoldi, (Scalera)



Manenti, la Höhn, Donadio e Chiarini in una pausa di "Beatrice Cenci"



Mentre si gira "Beatrice Cenci" della Manenti, Gioco di ombre. (F. Vincelli)



Brigitte Horny e Carl Raddatz in "Mani liberate", (Bavaria Film)



Un esterno di "La leggenda della primavera", regia di G. V. Chiti



Da "Un marito per il mese d'aprile" con la Vanni e Romano, (Enic - Vaselli)